

Da Gemonio al Mozambico, don Filippo Macchi diventa missionario

Pubblicato: Mercoledì 23 Ottobre 2019



«Mi sono messo a disposizione, sarà un’esperienza che mi farà crescere e migliorare». È questo lo spirito con cui **don Filippo Macchi, 39 anni, si appresta a vivere il suo primo incarico da missionario in Africa, in Mozambico, nella Chiesa di Nacala, nel Nord del Paese africano.** Partirà a inizio 2020, dopo aver completato un periodo di studio della lingua portoghese in terra lusitana. **Domenica 20 ottobre in Cattedrale a Como gli è stato affidato il mandato dal vescovo Oscar Cantoni.**

«È stato emozionante avere tanti amici e parrocchiani vicini a me. In queste settimane ho fatto tanti incontri, il seme dell’amicizia c’è, resiste e dà buoni frutti. Sono pronto a cominciare questa esperienza nuova. Io sono un prete “normale”, deciso a seguire il territorio che mi sarebbe stato affidato – racconta don Filippo, diplomato al Liceo Classico Cairoli e prete dal 2006 nella Diocesi di Como, di cui Gemonio, suo paese d’origine, fa parte -. **Ho svolto il mio compito con i ragazzi degli oratori a Mandello del Lario per 6 anni, a Villaguardia poi a Grosio, in Valtellina.** Già nel 2013 avevo dato la disponibilità a partire per il Camerun, dove c’era una missione da tanti anni, ma in quel periodo ci furono gli attentati di Boko Haram, alcuni preti furono rapiti e saltò tutto. **La missione non è un mio chiodo fisso, ma penso sia giusto dare la disponibilità e provare un’esperienza nuova, diversa».**

«Sono stato in Mozambico in agosto, insieme ai due sacerdoti della diocesi di Concordia-Pordenone che mi affiancheranno nel primo periodo – continua don Filippo -. Parto con umiltà, con voglia di

imparare. Il progetto è quello di affidarmi una parrocchia tradizionale: **dovrò lavorare nel piccolo, con la gente**, aiutare mamme, ospitare ragazzi, ma in gran parte aiutare la gente a vivere la fede, la catechesi, il battesimo, la comunione, i matrimoni. **La prima impressione forte è stata quella di vedere due mondi diversi**: in città ci sono tante possibilità, ma anche tanto disagio; nei villaggi c'è più povertà, ma la gente mangia senza grossi problemi e c'è dignità. **Io dovrei operare nelle realtà di villaggio, più isolate, con un sistema familiare consolidato e un buon livello di solidarietà**. In più apprezzo molto la possibilità di poter lavorare con altri, non da solo, in gruppo».

«Con Gemonio ho un legame stretto, ci torno quando posso, a trovare i miei genitori. Come hanno preso la notizia? Alla domanda di alcuni bambini, la loro risposta è stata: “Siamo contenti perchè Filippo è contento” – chiosa il futuro missionario -. **In tanti mi hanno incoraggiato**, con un misto di ammirazione e felicità; **altri sono preoccupati o non capiscono**, qualcuno mi ha chiesto: “perchè non stai qui ad aiutare chi ha bisogno?”. Io rispondo che **nella classifica del bisogno anche loro devono essere aiutati, ma soprattutto rispondo che ho bisogno io per essere più prete, per crescere**. E comunque starò via per un periodo e poi tornerò».

di TG – tommaso.guidotti@varesenews.it